



etnografie 1

percezioni di rischio

percezioni di rischio

pratiche sociali e disastri ambientali
in prospettiva antropologica



a cura di Gianluca Ligi



a cura di Gianluca Ligi

cleup

cleup





I disastri naturali e tecnologici non sono mai eventi casuali e imprevedibili dovuti a bizzarie climatiche della natura o a semplici errori umani. Esaminando gravi disastri ambientali, dalla Cina al Giappone, dal Camerun al New Mexico, all'Ucraina, il volume mostra l'importanza dell'analisi antropologica nello studio degli eventi estremi. Per l'antropologia culturale i disastri sono sempre processi dinamici che si attivano gradualmente nel tempo. Le istituzioni politiche e gli organi di informazione, le credenze tradizionali, le strutture sociali, le forme di potere, ma anche le ideologie e le concezioni della natura, costruiscono la percezione del rischio e la vulnerabilità, diventando fattori fondamentali nell'incubazione di un disastro.



Gianluca Ligi insegna Antropologia culturale all'Università Ca' Foscari di Venezia. Compie ricerche sul campo fra i Saami della Lapponia svedese, e si occupa di antropologia del paesaggio e del rischio. Tra le sue pubblicazioni: *Antropologia dei disastri* (Laterza, 2009); *Il senso del tempo. Percezioni e rappresentazioni del tempo in antropologia culturale* (Unicopli, 2011); *Lapponia. Antropologia e storia di un paesaggio* (Unicopli, 2016); cura di *Antropologia del rischio* («La ricerca folklorica» 66, 2012).

ISBN 978 88 6787 618 1



9 788867 676181

€ 15,00





etnografie 1

Collana diretta da Glauco Sanga

Comitato scientifico internazionale

Giordana Charuty (Ecole Pratique des Hautes Etudes EPHE-Lahic, Paris)

Franco Crevatin (Università di Trieste)

Sergio Dalla Bernardina (UBO Université de Bretagne Occidentale, Brest)

Gianni Dore (Università Ca' Foscari, Venezia)

Gian Paolo Gri (Università di Udine)

Gianluca Ligi (Università Ca' Foscari, Venezia)

Paolo Scarpi (Università di Padova)

Amalia Signorelli (Università Federico II, Napoli)

Italo Sordi (Milano)

Elisabetta Silvestrini (Sapienza Università di Roma)

Franca Tamisari (Università Ca' Foscari, Venezia)

Edward Tuttle (UCLA University of California, Los Angeles)



percezioni di rischio

pratiche sociali e disastri ambientali
in prospettiva antropologica

a cura di Gianluca Ligi

cleup





La presente pubblicazione è stata sottoposta a procedura di *peer review*.

Prima edizione: settembre 2016

ISSN 2531 5498
ISBN 978 88 6787 618 1

CLEUP SC
“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”
via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. 049 8753496)
www.cleup.it - www.facebook.com/cleup

© 2016 del curatore e degli autori dei contributi

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento,
totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese
le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

Grafica di copertina: Anna Sanga



Indice

Introduzione Disastri e percezioni sociali di rischio <i>Gianluca Ligi</i>	7
Narrare le cause, attribuire le colpe Un percorso interpretativo nella concezione e nell'esperienza dell'uranio tra i Navajo <i>Valentina Simeoni</i>	27
“L'inferno è sotto lo scafo di una barca” Pratiche di percezione del rischio meteorologico nei proverbi marinari giapponesi <i>Giovanni Bulian</i>	57
Dieci anni, nove siccità La costruzione sociale del rischio in un villaggio rurale cinese <i>Andrea Pia</i>	75
La Zona di Čornobyl' Abitare il Polissja contaminato <i>Matteo Benussi</i>	107

Il turismo atomico nella Zona Il disastro di Černobyl' attraverso l'esperienza turistica nei luoghi contaminati <i>Elena Boschiero</i>	129
Černobyl': un disastro italiano <i>Elisa Geremia</i>	153
Gli autori	181

“L’inferno è sotto lo scafo di una barca”

Pratiche di percezione del rischio meteorologico nei proverbi marinari giapponesi

Giovanni Bulian

1. Introduzione

Il saggio affronta il tema della percezione del vento nel contesto dei proverbi giapponesi (*kotowaza*), enfatizzando le pratiche di percezione sensoriale nell’esperienza nautica dei pescatori che operano nel settore della pesca artigianale. Nell’ambito dei saperi meteorologici tradizionali, i proverbi sono in genere legati a doppio filo alle variazioni e alle incertezze stagionali e alle irrequietudini del tempo: questo patrimonio linguistico proviene per la maggior parte dalla cultura della pesca artigianale, in cui la percezione del vento riveste ancora oggi un ruolo estremamente importante, dato che la pesca esercitata lungo le coste, fatta con modeste imbarcazioni, costituisce la principale base economica di quasi tutte le comunità costiere e insulari del Giappone.

Evitando interpretazioni semplicistiche o ideologicamente forzate riguardo alle sopravvivenze di pratiche e di “saperi folklorici” in declino, questo saggio intende fornire una chiave di riflessione critica su un sistema di conoscenze condensate nei proverbi che continua ad avere un certo impatto sull’economia locale giapponese. L’ipotesi di fondo è che esista ancora oggi un stretto rapporto tra la vita culturale dei pescatori giapponesi, in termini di apprendimento, competenza, percezione e cognizione dei fenomeni meteorologici, e il vasto repertorio di proverbi marinari relativi alla meteorologia locale. Nel gergo dei pescatori giapponesi, l’espressione “sentire il vento” (*kaze*

o kanjiru) offre uno spunto di riflessione antropologico sul rapporto tra la modalità di apprendimento sulla barca (luogo in cui avviene la trasmissione e negoziazione dei saperi pratici) e le tradizionali pratiche di navigazione che sono indissolubilmente legate ad alcuni modelli storici di organizzazione sociale nelle varie comunità di mare del Giappone.

Nel contesto della pesca artigianale giapponese, la creatività folklorica dei proverbi marinari ci suggerisce inoltre come l'esperienza del vento sia parte di un patrimonio di strategie adattive, di «interazione mutua tra le persone e l'ambiente negli affari pratici della vita» (Ingold 1997) e di pratiche di negoziazione riflessiva del rischio atmosferico, svolgendo un ruolo fondamentale nell'ambiente marittimo in cui i pescatori operano, dove l'estrema variabilità della forza dei venti, la loro direzione, l'interazione tra il vento e le onde sono ancora in grado di generare una "coscienza muscolare" (Bachelard 1964, 11) tra i pescatori giapponesi. La percezione del vento si traduce quindi in una "esperienza fisica del tempo" (Strauss e Orlove 2003, 3), in cui convergono i discorsi sul rapporto tra pescatori e le pratiche di rappresentazione di un paesaggio culturale in funzione del modo in cui i pescatori percepiscono anche i potenziali pericoli dei fenomeni atmosferici.

Attraverso l'analisi dei proverbi, il saggio illustra come la percezione del vento si manifesta linguisticamente nell'esperienza pratica, consentendo di cogliere la ricchezza e la complessità dei saperi che vi operano, mettendo inoltre in luce il "potenziale climatico" all'interno di una cultura, per addentrarsi non solo nel complesso sistema di rapporti tra società e fenomeni atmosferici, ma anche per chiarire meglio come molti fattori, di natura diversa, concorrono e interagiscono nella formazione di ciò che i geografi culturali definirebbero come un "complesso sociale-climatico". Nei paragrafi che seguono, verranno fatti alcuni esempi della ricchezza dei proverbi marinari giapponesi, per mettere in luce questo processo di "interazione bi-dimensionale" tra meteorologia e cultura (Faulhaber 2009: 244), in cui la varietà delle pratiche e degli aspetti cognitivi della percezione del vento si manifestano con una serie di "significati meteorologici" connessi ai processi di significazione del territorio.

2. Un sapere di molti

Nell'ambito dell'antropologia, il proverbio viene generalmente inteso come un prodotto culturale che può avere una certa utilità sociale o può avere un valore adattivo per i membri di un determinato gruppo (etnico, professionale, regionale, ecc.) per comunicare una situazione comportamentale o interazionale (Kuusi 1972; Hasan-Rokem 1992). Potente forma di sapere pratico, il proverbio offre un livello più profondo di comprensione, ne condensa ideali, valori e abitudini, fa da specchio a un determinato contesto storico-culturale e, in molti casi, tende ad assumere caratteri universalistici (Taylor 1981; Hasan-Rokem 1992). Il proverbio viene generalmente inteso come una «formula linguistica caratterizzata da brevità e concisione, nonché da una fissità ideologica che si traduce in una fissità letteraria» (Fabietti e Remotti 1997: 597; Cirese 1972). Caratteristica del proverbio è inoltre il carattere ripetitivo e metaforico, la brevità, e l'universalità del contenuto e dell'espressione (Cirese 1972; Vallini 1989).

Attraverso le sue caratteristiche formali e tradizionali, il proverbio viene in genere usato per enfatizzare e valorizzare gli aspetti rituali di un comportamento interazionale, la cui applicazione impregna una particolare situazione di un significato culturale che lo collega a una serie di situazioni, ognuna delle quali può essere interpretata dal proverbio stesso (Hasan-Rokem 1992: 129)¹. Come ha sintetizzato Archer Taylor, il proverbio «è saggezza; appartiene a molte persone, è ingegnoso nella forma e nell'idea; e fu prima inventato da un individuo e applicato da lui a una particolare situazione» (1981, 3). Proprio per la sua funzione che consiste nel condensare il bagaglio cognitivo di un'esperienza collettiva, molto spesso sotto forma di metafora e in rima, il proverbio viene inteso come un repertorio di strategie verbali, da invocare in una particolare situazione o per riflettere tensioni nei sentimenti e nelle logiche sul piano della psicologia collettiva (Hasan-Rokem 1992; Mieder e Dundes 1981).

Il proverbio diventa quindi un filtro interpretativo dell'esperienza quotidiana o, più precisamente, è il riflesso di un "ragionamento pra-

¹ È interessante notare come Cirese abbia messo in luce che alcuni proverbi non siano immediatamente riconoscibili come tali, ma in gran parte per la loro collocazione in un determinato contesto socio-culturale (1972).

tico” (Goodwin e Wenzel 1981, 140), una “socio-logica” (1981, 140), ovvero «un senso socialmente sviluppato del ragionamento pratico» (1981, 140) che si esprime in termini immediatamente comprensibili grazie alla sinteticità contenutistica del proverbio. Se, da un lato, l'utilità di proverbio come veicolo di saggezza convenzionale dipende dall'efficacia retorica della sua forma e funzione (Goodwin e Wenzel 1981, 142), dall'altro lato, il proverbio offre un insieme generale di strategie razionali sviluppatesi empiricamente in risposta a specifiche situazioni, emergenze o necessità mediante una codificazione di atteggiamenti derivanti da eventi portati dal tempo e dall'esperienza. È chiaro che i principi logici illustrati dal proverbio possono mancare di un'eleganza sistematica e che, in molti casi, le incoerenze tra proverbi sono lasciati senza una spiegazione plausibile. Tuttavia rimane il fatto che, sebbene non rappresenti la codificazione di una verità assoluta, il proverbio mette in luce un potere normativo impersonale complesso e variegato, grazie alla creatività folklorica che lo contraddistingue².

Considerato nella sua accezione più comune, il proverbio, nell'ambito dei saperi meteorologici, appare come un enunciato di saggezza popolare, attraverso cui si dispiega una pratica interpretativa dei fenomeni meteorologici, regolari e irregolari, divenendo sia testimonianza linguistica che unisce l'uomo e il suo ambiente, sia patrimonio di una memoria orale socialmente condivisa. Fortemente contestualizzati e localizzati, per via della loro natura “bassamente empirica”, i proverbi sottintendono una attitudine classificatoria basata sull'osservazione diretta, sulle pratiche di interpretazione dei segni meteorologici, le quali sono in alcuni casi in contrasto con la scienza meteorologica (Blench 1999). Il proverbio è strettamente connesso quindi ai saperi locali, alle implicazioni cognitive delle forme di apprendimento dei saperi pratici relativi alla navigazione oppure alla pesca artigianale, ai sistemi di sapere tramandati di generazione in generazione, offrendo all'analisi antropologica il vissuto delle tradizionali strategie di mitigazione del rischio atmosferico, delle pratiche di percezione sensoriale degli eventi meteorologici che

² Riguardo al carattere normativo del proverbio, Del Ninno (1980) distingue tre differenti livelli di normatività: a) norma imperativa (comportamento obbligatorio); b) norma direttiva (suggerimento); c) norma indicativa (il valore normativo è implicito, mentre il significato è figurato).

influenzano i delicati equilibri ambientali e di una logica delle qualità sensibili basata sull'esperienza e sulla pratica, definita in termini di capacità di azione sociale in un determinato ambiente.

Come vedremo successivamente nel contesto della pesca artigianale giapponese, la valorizzazione dei saperi pratici relativi alla meteorologia nautica tradizionale — ciò che verrebbe oggi identificato come un esempio di patrimonio culturale (Lai 2004; Mondardini Morelli 2004) —, può essere interpretata come la capacità di riconoscere i venti stagionali e locali, la percezione del tempo e di tutti i possibili segnali meteorologici al fine di evitare il passaggio di sistemi frontali, uragani, forti venti, mare mosso, ecc., che appartengono a una lunga tradizione legata alla necessità di una comprensione “semplice” dell'ambiente marittimo locale. Questo corpo eterogeneo di conoscenze ed esperienze, racchiuso in un vasto repertorio di proverbi usati nelle comunità di mare giapponesi, offre quindi un quadro interpretativo della “epistemologia popolare” dei fenomeni meteorologici.

3. Una cultura del vento

La grande estensione in latitudine dell'arcipelago giapponese, la vicinanza al continente euroasiatico, la frammentazione del territorio, le differenze climatiche da nord a sud, e soprattutto il regime monsonico (venti continentali freddi d'inverno, marini caldi d'estate), hanno storicamente determinato una sorta di “cultura meteorologica” che ha influito sulle tecniche di coltivazione e ovviamente sulle tradizionali tecniche di navigazione e sulla pesca artigianale. Proprio a causa dell'enorme influenza di questi fattori geo-climatici sull'ambiente, i pescatori e gli agricoltori giapponesi hanno storicamente elaborato differenti sistemi di classificazione, interpretazione e descrizione delle interazioni e degli effetti degli agenti atmosferici che operano nell'ecosistema locale. Inoltre, se si considera da un punto di vista climatologico come i climi locali e i microclimi possono variare nel raggio di qualche centinaio di metri oppure coprire, in senso stretto, qualche metro quadrato, ne esce un quadro estremamente complesso in cui rientrano le pratiche sociali che fissano e permeano di senso i luoghi (Feld e Basso 1996), i processi cognitivi e l'adattamento dell'individuo nell'ambiente climatico (dalle predizio-

ni delle caratteristiche climatiche stagionali ai saperi ecologici relativi alle variazioni microclimatiche), oltre le pratiche di valutazione e riduzione del rischio atmosferico.

Per dare un'idea della densità antropologica di questo tema, per i venti, sono stati finora registrati in Giappone oltre 2500 nomi (Sekiguchi 2000): un complessità linguistica fortemente legata alla topografia del territorio e ai microclimi e che emerge soprattutto nel contesto della pesca artigianale. I pescatori giapponesi descrivono spesso i venti con aggettivi relativi a categorie universali della cultura della pesca: spaventoso, calmo, gentile, pericoloso, nocivo, buono, cattivo, forte, debole, violento; in altri casi usano aggettivi sensoriali (caldo, freddo), colori (nero, bianco), o termini vernacolari come *oya no kaze* (vento genitore) e *ko kaze* (vento bambino) per indicare specifici venti locali che soffiano dalla terra al mare. I venti sono anche descritti come connessi ad altri fenomeni atmosferici come, la pioggia, la neve o i tifoni, la salute umana, o direttamente legati al comportamento delle varie specie marine, come il *tai* (orata), il *namako* (cetriolo di mare), il *katsuo* (bonito) e il *warasa* (halibut).

In questo contesto linguistico, è interessante notare come nella lingua giapponese la parola per “vento” (*kaze*; *fū* nelle parole composte) rivela una complessità semantica in termini di definizione del paesaggio: *fūkei* o *fūkou* (scenario, paesaggio), *fūgetsu* (bellezze della natura), *fūbutsu* (paesaggio), *fūun* (venti e nuvole), *fūu* (venti e pioggia), *fūchi* (zona panoramica, una zona paesaggio) o *fūha* (venti e onde, mare agitato). Parole vernacolari sono strettamente associate con la percezione del paesaggio: ad esempio, i pescatori di Anori, una piccola comunità situata nella Baia di Motoya, usano la parola *hakata* per indicare un vento proveniente da sud-ovest che soffia in primavera e in estate, considerato come una “scopa vento” dai pescatori locali, perché quando soffia, il colore del mare diventa scuro, scacciando gli stock ittici al largo della costa come se fossero “spazzati via” (Nomura 1995; Bulian 2015).

Come vedremo più specificatamente nel paragrafo successivo, molte di questi termini dialettali sono presenti nei proverbi marinari giapponesi e definiscono descrittivamente il vento in maniera riccamente sfumata, mettendo inoltre in luce le pratiche di organizzazione sensoriale le quali attivano un processo valutativo dei rischi meteorologici investendoli di una serie di significati socialmente condivisi funzionali al lavoro in mare. Come un vecchio pescatore

dell'isola di Kamishima mi ha raccontato durante il mio lavoro sul campo tra il 2009 e il 2015, un buon pescatore deve avere una buona vista, intuizione e una buona tecnica per ottenere una “grande pescata” (*tairyō*). Concetti simili sono stati espressi anche da un altro pescatore, che si chiamava Matsuji Shindo (1907-1993), originario della zona costiera di Mitsu (prefettura di Hiroshima), il quale scrisse diversi volumi sulla sua esperienza di pescatore, usando spesso le seguenti parole per descrivere il suo lavoro: istinto, pensiero, pratica, reazione, considerazione, gestire, trattare, conoscere e affrontare (1994, 329). Secondo il suo racconto autobiografico (1994), quando Matsuji si trovava su una collina per osservare la zona di pesca, scriveva che riusciva a “capire” quali erano le condizioni del mare non semplicemente guardando l'acqua del mare, ma sentendo (*kanjiru*) il paesaggio marino, utilizzando cioè tutti i suoi sensi.

Per comprendere come i venti stagionali o locali siano *intrecciati* ai pescatori di queste comunità attraverso complessi processi relazionali, bisogna innanzitutto riprendere il proverbio che fa da titolo a questo saggio: *itago ichimai shita ha jigoku* (L'inferno è sotto lo scafo di una barca), un proverbio che ha origine presso le comunità di pescatori delle zone costiere della Baia di Ise, un'area marittima situata tra le prefetture di Mie e Aichi, a sud est del Giappone. La Baia di Ise è un tipico estuario dai fondali bassi caratterizzata da un'insenatura costiera che presenta una stretta entrata dal mare che si allarga penetrando nell'entroterra, e da un'ampia varietà di specie marine, dovuta all'azione benefica della corrente oceanica calda del Kuroshio (“corrente nera”) che la rende una zona marittima strategica per la pesca artigianale. Proprio per la ricchezza della biodiversità marina, la baia è costellata da villaggi di pescatori lungo la linea costiera, che si estende per circa 100 km. Questa baia si trova in acque molto agitate, perché confina con il mare di Enshu a est e con il mare di Kumano a ovest che la rendono una zona difficile per la navigazione, mentre sul versante settentrionale fronteggia il canale di Irago, dove la corrente marittima è estremamente pericolosa a causa della vicinanza con l'Oceano Pacifico.

Bisogna inoltre tener presente che i venti locali e stagionali che soffiano su questa baia, costituiscono ancora oggi una minaccia reale per le piccole e medie imbarcazioni che operano lungo la costa. Tra i venti più temuti che soffiano su quest'area geografica vi sono, ad esempio, il *kochi*, un vento dell'est, il *kitappo*, un vento del nord

estremamente pericoloso durante l'inverno, in grado di capovolgere le imbarcazioni, e lo *yamaze*, un vento che spira da sud-ovest, tanto temuto dai pescatori che viene spesso menzionato in proverbi come "Il vento dell'ovest dopo lo *yamaze* è spaventoso", oppure "Il vento dell'ovest dopo lo *yamaze* è pericoloso come un cane che divora gli uomini"³. Queste brevi annotazioni si ricollegano nuovamente al proverbio iniziale, la cui traduzione letterale sarebbe "L'inferno è sotto ogni tavola dello scafo di una barca", una traduzione sicuramente meno scorrevole, ma che mette in luce il grado di problematicità nelle tecniche di navigazione tradizionale, la complessità dei processi di cognizione e di conoscenza pratica basata sull'esperienza quotidiana di coloro che vivono a diretto contatto con il mare.

Tale proverbio inoltre suggerisce come questo "inferno" debba essere in qualche modo "gestito", o meglio "imbrigliato", attraverso un sistema di conoscenze tacite e di pratiche che riflettono il rapporto tra le modalità di percezione del vento e la gestione dei rischi nell'attività della pesca. Il carattere fortemente normativo dei proverbi marinari giapponesi, figurativamente espresso da questo proverbio, mette in luce quei processi "microscopici" (Grasseni e Ronzon 2004, 8) attraverso i quali i pescatori «si imbricano in una rete di inter-relazioni locali e storiche generatrici di senso, identità, socialità e competenza» (2004, 8). Per fare un esempio, nella comunità costiera di Kuzaki-chō, situata nella Baia di Ise, i pescatori usano spesso un proverbio per descrivere le pratiche di gestione e percezione del rischio meteorologico (Bulian 2011; 2015): «Se senti il *kochi* soffiare in autunno mentre sei al largo, devi tornare indietro anche se devi tagliare la corda dell'ancora» (*aki no kochiha tomoamiwo kitte demo nigero*). Questo proverbio mette in guardia sulla pericolosità del *kochi*, un vento autunnale da est che soffia a una velocità tra i 13 e i 18 nodi generando onde in grado di causare danni alle piccole imbarcazioni e, molto spesso, veri e propri naufragi. In secondo luogo, il proverbio sottintende capacità specifiche di azione, percezione e classificazione dei fenomeni atmosferici, all'interno di un sistema di pratiche molto più sensibili al contesto meteorologico e meno schematizzabile tipologicamente.

³ Per ulteriori chiarimenti, si veda il paragrafo 4.

Rimanendo ancora nello stesso contesto etnografico, un altro esempio che si ricollega al proverbio che fa da titolo a questo saggio, sia in senso figurativo che pratico, è quello delle pescatrici subacquee (le *ama*, lett. donne di mare) che indica le difficoltà e, in certi casi, i potenziali pericoli del *kochi* quando si immergono (Bulian 2011): «La sabbia soffia dal fondo del mare» (*sunaga soko kara fuite kuru*). Anche in questo caso, il proverbio suggerisce un patrimonio di pratiche che sottintende l'idea dello spazio relazionale e sensoriale in cui le *ama* sono letteralmente immerse. Dato che la pesca subacquea richiede la visibilità del fondo marino, le *ama* evitano di pescare nei periodi in cui soffia il *kochi*, perché nella Baia di Ise e nell'area costiera il fondo marino è particolarmente sabbioso e, durante le perturbazioni atmosferiche causate dal *kochi*, la sabbia sollevata dalle correnti marine ostacola la raccolta degli *awabi* (abaloni) (Bulian 2011).

Gli ultimi due esempi che chiudono questa serie di riflessioni sono due proverbi che hanno origine nella zona costiera della città di Tsu-shi, i quali offrono una “sintesi etnografica” del problema della capacità individuale di saper valutare la pericolosità del vento: “L'onda umana è più pericolosa [del vento] dell'ovest dopo lo *yamaze*” (*yamaze kaeshi no nishi yori mo hito nami kowai*) e “Yamaze, l'onda umana è più pericolosa dell'onda del mare” (*yamaze, nami yori hito nami kowai*). Secondo la spiegazione fornita dai pescatori locali lo *yamaze* (proveniente da sud-ovest) è un vento molto temuto perché il vento proveniente da ovest che soffia dopo di esso diventa estremamente pericoloso e “spaventoso” (*kowai*) per chi naviga. Se lo *yamaze* inizia a soffiare in mare aperto, specialmente nella zona di Kishu (penisola di Shima, Baia di Ise), può causare l'affondamento di un'imbarcazione. Questi due proverbi racchiudono quindi un messaggio ammonitore: l'espressione “onda umana” viene intesa come potenziale disastro in mare per coloro che non fanno le giuste previsioni meteorologiche prima di uscire per la pesca e seguono invece le altre imbarcazioni. Un errore causato da una dis-percezione del rischio, che, riprendendo un proverbio già menzionato, potrebbe costare all'incauto navigatore di essere “divorato” dallo *yamaze*.

4. Nel regno dei *kotowaza*

I seguenti proverbi sono selezionati tra quelli provenienti dalle comunità di mare stanziate nell'area della Baia di Ise (prefetture di Mie e di Aichi)⁴. Da un punto di vista della classificazione dei proverbi, sono stati scelti in base ai seguenti criteri: il tema (il vento e le interazioni tra il vento, il mare e gli altri agenti atmosferici), il carattere normativo e, infine, il fattore estetico; nelle annotazioni si riportano il luogo di provenienza e alcune spiegazioni.

Aoyama (gogatsu) nishi no kochi maneki.

Traduzione: il *kochi* da ovest a maggio.

Origine: Nayaura, Nantō-chō.

Spiegazione: se il *kochi* soffia da ovest a maggio, il tempo cambierà immediatamente.

Ne watashi no kaze.

Traduzione: il vento tra i due *ne*.

Origine: Kamishima-chō, Toba-shi.

Spiegazione: se il vento da nord-ovest inizia a soffiare durante il giorno del *ne* (giorno del topo, secondo il calendario astrologico cinese), soffierà per dodici giorni fino al prossimo *ne* (un periodo compreso tra il 7 e il 21 dicembre e tra il 22 dicembre e il 5 gennaio).

Kaeshi no kaze fukeba shike wa nagu.

Traduzione: una volta che il vento soffia nella direzione opposta, la tempesta finirà.

Origine: Gokasho, Nansei-chō.

Nishi ni kabu ga tatsu to kaze ga fuku.

Traduzione: se c'è pioggia a ovest, ci sarà un forte vento.

Origine: Ohama, Sugashima-chō, Toba-shi.

Spiegazione: se c'è pioggia e si vede l'arcobaleno a ovest, soffierà un vento forte.

⁴ Per riferimenti bibliografici si vedano: Nomura 1995; Yoshino 1984; Sekiguchi 2000; Hando e Hiroshi 2001.

Yuki ga hayai to hinaka kaze ga tsuyoi.

Traduzione: se le nuvole si spostano rapidamente nel cielo, ci sarà un forte vento durante la giornata.

Origine: Gokasho, Nansei-chō.

Fuyu ni yamase wa fukanai.

Traduzione: nessun *yamaze* soffia durante l'inverno.

Origine: Gokasho, Nansei-chō.

Yamase watashi no nishi wa kowai.

Traduzione: il vento dell'ovest dopo lo *yamaze* è spaventoso.

Origine: Kajika-chō, Owashe-shi.

Higashi no suiheisen ni kumo ga ōku aru toki nishi kaze ga tsuyoi.

Traduzione: se ci sono molte nuvole sull'orizzonte (in direzione) est, soffierà un forte vento durante l'inverno.

Origine: Kouga, Ago-chō.

Kaze uke.

Traduzione: Nuvola in attesa del vento.

Origine: Sakazaki, Isobe-chō.

Spiegazione: in inverno, se appare in cielo una nuvola grossa, scura e frastagliata nella direzione est la mattina presto, non ci sarà vento durante la mattina, anche se un forte vento potrebbe soffiare durante la giornata.

Gogatsu no koinobori (karakusa) yaburi.

Traduzione: a maggio i *koinobori* si rompono.

Origine: Sankasho, Isobe-chō, Nayaura, Nanto-chō.

Spiegazione: a maggio, un forte vento proveniente da nord-ovest può rompere i *koinobori* (carpe di carta o di stoffa dipinte e issate su pennoni per farli volare in aria durante la celebrazione della "festa dei bambini", il 5 maggio).

Un proverbio dal contenuto simile è anche il seguente:

Gogatsu no take no ko ori.

Traduzione: i germogli di bambù si rompono a maggio.

Origine: Sankasho, Isobe-chō.

Miyose kaze.

Traduzione: Il vento *miyose*.

Origine: Shinojima, prefettura di Aichi.

Spiegazione: Un forte vento gelido soffia spesso a maggio.

Ni, hachigatsu ni funanori suru na.

Traduzione: non navigare a febbraio e agosto.

Origine: Gokasho, Nansei-chō.

Ni, hachigatsu ha kawaii ko wo nosuna.

Traduzione: non permettere ai tuoi figli di salpare a febbraio e agosto.

Origine: Kawagoe e Wakamatsu, Suzuka-shi, Atsumi-chō.

Ni, hachigatsu no otsukisan no funeninoru na.

Traduzione: non salpare in febbraio e agosto.

Origine: Nayaura, Nanto-chō.

Ni hachi kaze yori san kyū ga kowai.

Traduzione: il vento di marzo e settembre è peggio di quello di febbraio e agosto.

Origine: Muramatsu-chō, Ise-shi.

Spiegazione: secondo i pescatori della comunità di Muramatsu-chō, il vento che spira a febbraio e ad agosto, secondo il calendario lunare, è “spaventoso” (*kowai*), sebbene le raffiche di vento nei mesi di marzo e settembre siano considerate molto più pericolose.

Dashi ga fuitara tenki yoshi

Traduzione: dopo il *dashi*, il tempo è sereno.

Origine: Kiinagashima.

Spiegazione: secondo i pescatori locali, se il *dashi* (vento dell’ovest) soffia dall’entroterra verso il mare durante la mattina, il tempo sarà sereno.

Asa dashi hiru kochi yū maze.

Traduzione: *dashi* (vento dell’ovest) alla mattina, *kochi* (vento dell’est) durante il giorno, *maze* (vento del sud) durante la sera.

Origine: Matoya Isobe-cho Shima-gun, Anori Ago-chō.

Spiegazione: se il vento soffia in mare alla mattina e soffia verso la costa verso sera, il tempo sarà stabile.

Haru no nishi kaze, aki no kochi yōchūi.

Traduzione: fai attenzione al vento dell'ovest in primavera e al vento dell'est in autunno.

Origine: Nishiki, Kise-chō.

Nishi kaze (manishi) no nayū.

Traduzione: *manishi* (vento dell'ovest) rende il mare calmo verso sera.

Origine: Nansei-chō.

Spiegazione: il mare è calmo durante la mattina e la sera, quando spira questo vento.

Yū nishi wa shitake no moto.

Traduzione: quando il vento dell'ovest (soffia) verso sera, il tempo peggiorerà.

Origine: Kamishima-chō, Toba-shi.

Spiegazione: se il vento dell'ovest soffia verso sera, il giorno dopo soffierà un vento proveniente da sud-ovest che agiterà il mare.

Manishi fuki ni yudan suru na.

Traduzione: fai attenzione al vento dell'ovest.

Origine: Ohama-chō, Toba-shi.

Spiegazione: durante la primavera, se il vento dell'ovest (*manishi*) soffia verso sera, il giorno dopo soffierà un forte vento da est.

Manishi yori azuma no kata ga fūha ga takai.

Traduzione: il vento dell'est crea onde più alte del vento dell'ovest.

Origine: Ishikagami-cho, Toba-shi.

Spiegazione: durante il periodo autunnale le onde dell'Oceano Pacifico sono più alte e pericolose nell'area di Ishikagami.

Nakanishi tsuitachi fuitara ake wa yurumu.

Traduzione: dopo che ha soffiato per tutto il giorno il *nakanishi*, il giorno dopo sarà sereno.

Origine: Tsu-shi.

Spiegazione: *nakanishi* è un vento che soffia nella direzione di Nagoya da febbraio ad aprile. I pescatori non possono navigare nella Baia di Ise quando soffia questo vento.

Hayate

Traduzione: *hayate* (un gioco di parole: il termine può indicare sia una raffica di vento oppure 800 metri).

Origine: Ohama-chō, Toba-shi.

Spiegazione: anche se una raffica di vento (*hayate*) può spingere una barca lontano in mare aperto, lo farà soltanto per 800 metri (*hayate*).

Haru no oi kaze.

Traduzione: Una raffica di primavera.

Origine: Morozaki, Aichi-ken.

Spiegazione: in primavera, dopo la pioggia soffia una pericolosa raffica di vento.

Haru no inasa fuki ha jōki ni miseru.

Traduzione: in primavera finge di essere vento dell'ovest.

Origine: Kamishima-chō, Toba-shi.

Spiegazione: il vento burrascoso proveniente da sud-est viene spesso confuso con un vento di nord-est.

Tatsumi no kaze ni yudan suru na.

Traduzione: fai attenzione al *tatsumi* (vento proveniente da sud-est).

Origine: Gokasho Nansei-chō, Sugariura, Owashi-shi.

Asa maze fuitara nami he dasuna.

Traduzione: se il *maze* (vento del sud) soffia durante la mattina, non uscire in mare.

Origine: Sugashima-chō, Toba-shi.

Yamaze kaeshi no nishi kowai.

Traduzione: il vento dell'ovest dopo lo *yamaze* è spaventoso.

Origine: Hazu, Shinojima e Morozaki (prefettura di Aichi-ken), Toshi Toba-shi, Ohama, Chiga, Daio-chō, Funakoshi, Toyohama Ise-shi, Kaizan-chō, Kumano-shi, Nanto-chō, Nansei-chō, Anori, Ago-chō, Matoya, Isobe-chō, Tokano, Furuza-shi (prefettura di Wakayama).

Spiegazione: dalla primavera fino all'autunno, quando lo *yamaze* soffia mentre sta soffiando un altro vento proveniente da sud-ovest,

si può generare un vento molto pericoloso. Molti naufragi sono causati proprio da questo vento.

Un proverbio simile è il seguente:

Yamaze kutta, hito kutta inu ka.

Traduzione: il vento dell'ovest dopo lo *yamaze* è un cane che divora gli uomini.

Origine: Anori, Ago-chō.

Spiegazione: simile a quello precedente, questo proverbio spiega come quando due venti (uno proveniente da ovest, l'altro da sud-ovest) soffiano contemporaneamente, generano un vento pericoloso e "spaventoso come un cane che divora gli uomini".

Aki no hitsuji wa yamaze

Traduzione: le nuvole autunnali (*hitsuji*, cioè "pecore", per indicare le nuvole) sono peggio dello *yamaze*.

Origine: Karasu-chō.

Spiegazione: quando le nuvole si muovono rapidamente da sud-ovest a nordovest, bisogna fare attenzione al vento che soffierà da ovest.

Conclusione

Nella tradizione della pesca, il vento è universalmente associato alla pratica della navigazione, la quale assegna allo spazio marittimo e alle sue relative condizioni meteorologiche significati culturali che dipendono tanto dal modo in cui i pescatori o i navigatori vivono strumentalmente il mare, quanto da come essi lo percepiscono. Nel caso preso in esame, i proverbi marinari giapponesi comunicano non tanto un sapere di contenuto "scientifico", quanto chiavi essenziali di comprensione sintetica, da un lato degli schemi di relazioni che implicano una percezione culturale dei fenomeni meteorologici locali, dall'altro dei comportamenti umani di fronte ai fenomeni meteorologici potenzialmente pericolosi come, ad esempio, la intensità delle raffiche di vento, la visibilità in mare, le nubi ecc, cioè il "clima di cui abbiamo percezione". Da questa prospettiva d'analisi, l'assunto di questo saggio è che i proverbi obbediscano sia a un "piano normativo elementare" sia a determinati meccanismi di interiorizzazione

culturale, processi di percezione e costruzione di senso, pratiche di valutazione del rischio, che mettono in luce, in ultima analisi, una forma di sapere storicamente derivata da “pratiche ambientali situate” (Ingold 2003, 227) prodotte dall’esperienza di generazioni di pescatori giapponesi.

Riferimenti bibliografici

- Bachelard G., 1975, *La poetica dello spazio*, trad. it., Bari, Edizioni Dedalo.
- Blench R., 1999, “Seasonal climatic forecasting: who can use it and how should it be disseminated?”, in *Natural Resource perspectives*, 47, pp. 1-4.
- Bulian G., 2011, “Dalla brezza alla tempesta. Concezioni del rischio nella classificazione dei venti a Kuzaki (Giappone)”, in *La Ricerca Folklorica*, 66, pp. 75-84.
- Bulian G., 2015, “Invisible landscapes. Winds, Experience and Memory in Japanese Coastal Fishery”, in *Japan Forum*, 27, 3, pp. 380- 404.
- Cirese A.M., 1972, *I proverbi: struttura delle definizioni*, Università di Urbino, Centro Internazionale di Semiotica e di Linguistica.
- Fabietti U. e Remotti F. (a cura di), 1997, *Dizionario di Antropologia*, Bologna, Zanichelli.
- Faulhaber P., 2009, “Anthropology of weather and indigenous cosmology inscribed in ritual artifacts”, in Jankovic V. e Barboza C. (a cura di), *Weather, Local Knowledge and Everyday Life, Issues in Integrated Climate Studies*, Rio de Janeiro, Mast, pp. 243-250.
- Feld, S. e Basso K., 1996, “Introduction”, in Feld S. e Basso K. (a cura di), *Senses of Place*, Santa Fe, School of American Research Press, pp. 3-12.
- Fischer J.L. e Yoshida T., 1968, “The Nature of Speech according to Japanese Proverbs”, in *The Journal of American Folklore*, 81, pp. 34-43.
- Goodwin D.P. e Wenzel W.J., 1981, “Proverbs and Practical Reasoning: A Study in Socio-Logic”, in Wolfgang M. e Alan D. (a cura di), *The Wisdom of many: essays on the proverb*, Madison, The University of Wisconsin Press, pp. 140-160.
- Grasseni C. e Ronzon F., 2004, *Pratiche e cognizione. Note di ecologia della cultura*, Roma, Meltemi.
- Hando K. e Hiroshi A., 2001, *Kaze no namae Kaze no shiki*, Tōkyō, Heibonsha.
- Hasan-Roken G., 1992, “Proverb”, in Bauman R. (a cura di), *Folklore, cultural performances and popular entertainments: a communications-centered handbook*, New York, Oxford University Press, pp. 128-133.

- Henle M., 1962, "On the Relation between Logic and Thinking", in *Psychological Review*, 69, pp. 366-378.
- Ingold T., 1992, "Culture and the perception of the environment", in Croll E.J. e Parking D.J. (a cura di), *Bush base: forest farm. Culture, environment and development*, London, Routledge, pp. 39-56.
- Ingold T., 2000, *The perception of the environment. Essays on livelihood, dwelling and skill*, London, Routledge.
- Ingold, T., 2003, "Two Reflections on Ecological Knowledge", in Sanga G.e Gherardo O. (a cura di), *Nature Knowledge. Ethnoscience, Cognition and Utility*, Berghahn Books, New York, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia.
- Lai F. (a cura di), 2004, *Fare e saper fare. I saperi locali in una prospettiva antropologica*, Cagliari, Cooperativa Universitaria Editrice Cagliariitana.
- Mieder W. e Dundes A. (a cura di), 1981, *The Wisdom of many: essays on the proverb*, Madison, The University of Wisconsin Press.
- Morelli M.G., 2004, "Mestieri e saperi locali. Per una valorizzazione delle risorse umane nel contesto sardo e corso", in Lai F. (a cura di), *Fare e saper fare. I saperi locali in una prospettiva antropologica*, Cagliari, Cooperativa Universitaria Editrice Cagliariitana.
- Nomura F., 1995, 'Kaze no minzoku', in Akada M. et al. (a cura di), *Kankyō no minzoku*, Tōkyō, Yūzankaku shuppan, 4, pp. 127-144.
- Pálsson G., 1994, "Enskilment at Sea", in *Man*, 29, 901-927.
- Sanga G. e Gherardo O. (a cura di), 2004, *Nature Knowledge. Ethnoscience, Cognition and Utility*, Berghahn Books, New York, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia.
- Sekiguchi T., 2000, *Kaze no jiten*, Tōkyō, Hora Shobo.
- Shindo M., 1994, *Seto naikai no sakana to kurashi*, Kanagawa daigaku nihon jomon bunka sosho, 3, Tōkyō, Heibonsha.
- Strauss S. e Orlove B., 2003, "Introduction", in Strauss S. e Orlove B. (a cura di), *Weather, Climate, Culture*, Oxford, Berg.
- Taylor A., 1981, "The Wisdom of Many and the Wit of One", in Wolfgang M. e Alan D. (a cura di), *The Wisdom of many: essays on the proverb*, Madison, The University of Wisconsin Press, pp. 3-9.
- Vallini C., 1989, *La pratica e la grammatica. Viaggio nella linguistica del proverbio*, Napoli, Istituto Universitario Orientale.
- Wolfgang M. e Alan D. (a cura di), 1981, *The Wisdom of many: essays on the proverb*, Madison, The University of Wisconsin Press.
- Yoshino M., 1989, *Kaze no sekai*, Tōkyō, Tōkyōdaigaku Shuppankai.